

Tesi 24: La differenza radicale fra Dio e le creature

Ipsa igitur puritate sui esse, a finitis omnibus rebus secernitur Deus. Inde infertur, primo, mundum nonnisi per creationem a Deo procedere potuisse; deinde virtutem creativam, qua per se primo attingitur ens in quantum ens, nec miraculose ulli finitae naturae esse communicabilem; nullum denique creatum agens in esse cuiuscunque effectus influere, nisi motione accepta a prima Causa.

Traduzione libera

Dio (l'Essere per sé sussistente) per la stessa purezza del suo essere si distingue da tutte le realtà finite. Da ciò si deduce: anzitutto che il mondo non è potuto esistere se non per creazione da parte di Dio; poi che la virtù creativa (che in sé riguarda prima di tutto l'ente in quanto ente) non è comunicabile nemmeno per miracolo a una natura finita; infine che nessun agente creato può influire sull'essere di qualsiasi effetto se non viene mosso dalla Causa prima.

La concezione di Dio come Essere sussistente permette di comprendere qual è la differenza radicale fra Dio e tutti gli altri enti. La differenza è questa: che in Dio vi è identità fra essenza e atto di essere, mentre in ogni altra realtà l'essenza si distingue dall'essere come la potenza si distingue dall'atto.

Come si vede c'è un ritorno alla prima tesi, che è il fondamento di tutte le altre. Quest'ultima tesi deduce tre conseguenze che riguardano essenzialmente il tema della creazione.

Iniziamo dalla prima, che riguarda il fatto della creazione.

Dio, come abbiamo visto, è *Colui che è*, è la pienezza dell'Essere. "Io sono colui che sono", dice egli stesso rivelandosi a Mosè sul monte Sinai (*Es 3,14*). E questo Dio, che è l'Essere, è necessariamente infinito e unico. Infinito, perché l'essere nel

Tesi 24: La differenza radicale fra Dio e le creature

suo concetto esclude ogni limite. L'essere, come è stato detto efficacemente, mette in fuga il non essere. L'essere esclude il limite, la privazione, il difetto. Dio, che è l'essere, è quindi infinito. Quindi è unico, perché non possono esistere due infiniti (a uno mancherebbe ciò che appartiene all'altro, quindi non sarebbe infinito). Ecco un'affermazione potente e luminosa, che è al centro di tutto il pensiero filosofico e teologico di S. Tommaso d'Aquino. Dio, che è l'essere per sé sussistente (*l'Ipsum esse subsistens*), è infinito e unico. Una volta affermato questo, una volta capito bene questo (e notiamo bene, per affermare questo, per capire bene questo non è necessario avere la fede, basta ragionare correttamente), una volta affermato dunque che esiste Qualcuno che è l'Essere sussistente e che questo Essere sussistente è infinito e unico, ne viene di conseguenza che *tutte le altre cose* non possono *essere* l'essere, e quindi *avranno* l'essere, *riceveranno* l'essere, e lo riceveranno da Colui che è l'Essere. Dio, l'Essere sussistente, è come la sorgente prima di tutto ciò che esiste. Tutto ciò che esiste, che ha l'essere, che riceve l'essere, lo riceve da Dio. Ora, dire che tutto ciò che esiste riceve l'essere da Dio è dire che tutto è creato da Dio. Perché creare significa proprio questo: donare l'essere, produrre tutto l'esistere di qualcosa. Con altre parole più filosofiche: Dio è l'essere *per essenza*, tutte le altre cose hanno l'essere *per partecipazione*. Dio è l'essere, le altre cose partecipano l'essere (cioè hanno un essere limitato, quell'essere che Dio ha voluto donare ad esse).

Quindi ogni atomo, ogni elettrone, ogni particella subatomica, ogni galassia, ogni stella, ogni pianeta, ogni animale, ogni uomo, ogni angelo riceve il suo essere da Dio. Ecco dunque, con questa potente affermazione: “È necessario che ogni cosa distinta da Dio, in qualsiasi modo esista, sia creata da Dio”. S. Tommaso inizia il suo trattato sulla creazione (*S. Th.*, I, q. 44, a. 1).

La seconda conseguenza segnalata dalla tesi è che la facoltà creativa non è comunicabile in alcun modo a una creatura. Il motivo è chiaro. Se la creatura ha l'essere partecipato, non può riceverlo se non dall'essere per essenza, dall'essere per sé sussistente, che è *solo* Dio. E non è nemmeno possibile che Dio si serva di una creatura come “strumento” per creare, come riteneva Avicenna e lo stesso Maestro delle Sentenze, Pietro Lombardo. Ciò è decisamente escluso da S. Tommaso poiché, egli dice, lo strumento opera sempre su una materia preesistente, che nel caso della creazione dal nulla non esiste.

La terza conseguenza è che l'agente creato non può influire in alcun modo sull'esistere di qualcosa se non sotto l'influsso della prima Causa. E ciò appare evidente, perché se una cosa non può conservarsi nell'essere senza l'influsso di Dio, a maggior ragione non potrà agire senza tale influsso, dato che l'agire è *più* dell'essere, in quanto l'agire segue l'essere (*agere sequitur esse*). E anche l'effetto che viene all'essere, in ultima analisi non può che farci risalire a Colui che è l'essere.